DA OGGI E PER TUTTO DICEMBRE L'UNITA' GRATIS A TUTTI I NUOVI ABBONATI PER IL 1957

QUOTIDIANO SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ALLE OLIMPIADI

Undici titoli assegnati ieri

In VI e VII pagina tutte le informazioni

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A MELBOURNE

Seconda medaglia d'oro per l'australiana CUTHBERT

L'azzurro Nenci in finale nella boxe

(Leggete in VI e VII pagina i nostri servizi)

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio | ANNO XXXIII - NUOVA SERIE - N. 331 | ★ | SABATO 1° DICEMBRE 1956

Tre Europe

Noi comunisti siamo stati i primi a individuare i termini della crisi che l'aggressione anglo-francese all'Egitto ha fatto maturare e scoppiare clamorosamente nel campo imperialista. Due settimane fa scrivevamo in questa colonna che gli Stati Uniti si erano evidentemente orientati a riconoscere che ai loro fini di egemonia mondiale, e prima di tutto per sostituirsi nelle posizioni imperiali dell'Inghilterra e della Francia, non conveniva più seguire verso i paesi di Bandung il metodo della politica massiccia di forza, che fino a poco fa era stata il loro esclusivo metodo in Asia. Da ciò — aggiungevamo — derivava l'atteggiamento americano di fronte al tentativo di Londra e di Parigi di imporre con la forza le loro pretese ed il loro prestigio nel Medio Oriente, e derivava lo sconquasso della NATO, lacerata dalla profonda contraddizione tattica tra i suoi membri principali. Che siano questi i termini tra i quali si dibatte l'Occidente capitalista, lo ha constatato dopo di noi tutta la stampa italiana, e la constatazione ha fatto sorgere negli editorialisti del centro governativo e «indipendenti» la domanda angosciata: «Come salvare l'unità occidentale, come salvare l'Europa, che può fare l'Italia per salvarla?». Le risposte, si sa, sono state due, apparentemente contrastanti e che sembrano partire da due diverse concezioni dell'Europa e della sua funzione.

Una è stata quella dei socialdemocratici, dei repubblicani e dei liberali, quella che il ministro Martino, nella sua replica di ieri l'altro al Senato, ha fatto propria, al di sotto delle formulazioni evanescenti ed equivoche, a nome del governo Segni. Essa considera che, dati gli schieramenti politici esistenti allo interno dei paesi della NATO, l'Europa, l'Occidente, non possano prescindere dagli interessi colonialisti che l'Inghilterra e la Francia hanno cercato di far valere con le armi a Porto Said, e quindi per salvare l'unità occidentale si debba sostanzialmente solidarizzare con quegli interessi: perciò il compito dell'Italia sarebbe di fare da mediatrice perchè l'America continui ad essere il pilastro di una NATO in cui anche quegli interessi trovino garanzia. E' una concezione ormai doppiamente superata: superata da quando, in Asia e in Africa, il moto di liberazione dal colonialismo è diventato, con l'appoggio del mondo socialista, una spinta irresistibile a cui le potenze coloniali sono in grado di opporre solo disperate azioni di retroguardia, lozoranti per loro e pericolose per la pace; superata ora che gli Stati Uniti cercano la realizzazione dei propri obiettivi in altre direzioni di manovra. Se la politica estera italiana si ostinasse a partire da simili premesse, il nostro paese non ne ricaverebbe che danno da tutte le parti: pregiudicherebbe gravemente le sue possibilità di collaborazione col mondo afro-asiatico, e per giunta si renderebbe vittima delle stesse rappresaglie economiche che gli Stati Uniti esercitano nei confronti dell'Inghilterra e della Francia per piegarle alla propria volontà.

L'altra Europa è quella di cui si è fatto insistente portabandiera il «Popolo», esprimendo, si dice, il punto di vista della direzione democristiana, dell'on. Fanfani, un punto di vista che mal si concilia con il voto della maggioranza, ieri l'altro, al Senato. Il «Popolo» ha scoperto i paesi di Bandung non appena li ha scoperti il Dipartimento di Stato americano; ha trovato comprensibile che le classi dirigenti di quei paesi «diffidino istintivamente, non solo degli apparati politici, ma anche delle attrezzature tecniche ed economiche delle grandi potenze europee» non appena l'America ha dimostrato di ritenere il sacrificio dell'Inghilterra e della Francia indispensabile per la sua penetrazione in Asia ed in Africa. L'Europa di Fanfani dovrebbe dunque funzionare da ponte tra gli Stati Uniti e l'area afro-asiatica, da assistente della politica e dell'economia americane nel loro sforzo per inserire e mantenere quell'area nell'orbita della loro egemonia. E' una concezione certo più realista dell'altra, perchè tiene conto dei nuovi orientamenti del Dipartimento di Stato e vi si adegua. Ma l'Italia, partendo da queste premesse, potrebbe tutt'al più operare ai margini dell'azione degli Stati Uniti, raccogliendone per la propria economia solo le briciole. E poichè l'azione degli Stati Uniti, tesa essenzialmente a impedire che il progresso dei popoli di Bandung esca dai binari del capitalismo, non rinuncia certo ad articolare l'impiego della forza come uno dei propri mezzi, l'Italia, rinunciando ad una politica autonoma, sarebbe esposta anche in questo caso a diventare lo strumento di avventure pericolose per la sua pace e per quella del mondo.

L'una e l'altra Europa, insomma, non hanno nulla a che fare con gli interessi dell'Italia, non hanno nulla a che fare con gli interessi dell'Europa, non sono l'Europa. Ambedue sono una mezza Europa limitata all'Occidente capitalistico, privata del suo naturale respiro geografico ed economico, schierata ostilmente contro il mondo socialista, e perciò costretta a reclamare con risentimento impotente la comprensione dell'America o a servirla con acquiescenza passiva. La vera ed unica Europa è quella per cui noi comunisti ci adopriamo, che superi nel disarmo la contrapposizione dei patti militari, che integri il suo Occidente ed il suo Oriente nella coesistenza e nella competizione pacifica dei loro sistemi diversi e delle loro economie. Le proposte formulate il 17 novembre dal governo sovietico per il disarmo generale, cominciando dalla riduzione delle forze delle grandi potenze dislocate in Germania, negli altri paesi della NATO ed in quelli del patto di Varsavia, sono un contributo importante alla formazione di questa Europa unita; e la lettera che Nehru ha inviato a Bulganin, approvandole, sottolinea che esse non devono essere lasciate cadere, che possono favorire l'incontro tra l'Europa e l'Asia. Gli stessi rapporti nuovi, di parità e di reciproca autonomia nel quadro della solidarietà socialista, che l'Unione Sovietica sta sviluppando con le democrazie popolari, sono un elemento destinato a facilitare l'unità e la cooperazione europea al di sopra delle differenze politiche. E' questo europeismo il solo che possa salvare il nostro continente, restituirgli una funzione mondiale liberandolo dalla tutela americana, dargli il prestigio politico e la forza economica per collaborare in nome proprio al progresso indipendente dei nuovi paesi dell'Asia e dell'Africa. E' nel senso di questo europeismo che l'Italia, ai confini con il mondo socialista, protesa nel Mediterraneo verso i continenti africano ed asiatico, può avere una politica estera rispondente ai suoi interessi nazionali.

FRANCO CALAMANDREI

I POPOLI ARABI RECLAMANO L'IMMEDIATO RITIRO DEGLI ANGLO-FRANCESI

La Siria respinge le false accuse degli imperialisti

Gli invasori guadagnano tempo per la partenza da Suez

Ferme dichiarazioni del premier e del ministro degli Esteri siriani - Le forze delle Nazioni Unite si schierano nelle vicinanze di Porto Said tra i reparti degli imperialisti e quelli egiziani

DAMASCO, 30. — *Una ferma denuncia della campagna imperialistica contro la Siria è stata fatta oggi dal ministro degli esteri Salah el Bitsali, in una intervista alla stampa Assali, in una intervista alla stampa Assali, prendendo spunto dalle recenti dichiarazioni del lord del sigillo privato britannico, Butler, ai Comuni, ha rilevato che gli inglesi e i francesi «continuano a servirsi dei metodi del XIX secolo», poichè tentano di attuare i loro propositi senza curarsi dell'opinione pubblica mondiale, e di quella araba in particolare. Tale condotta, tuttavia, nelle presenti condizioni, non può avere successo: il colonialismo è condannato per sempre, ed è passato il tempo in cui l'imperialismo soggiogava le nazioni. Per quanto concerne la Siria, essa è ben decisa a difendere ogni pollice della sua terra, certa della solidarietà attiva del mondo arabo e dell'opinione pubblica internazionale.*

La dichiarazione che El Bittar ha fatto in una conferenza stampa neya che la Siria sia «divenuta una base sovietica». Essa ha ricevuto armi da vari paesi in base a vecchi contratti, e non in relazione con gli ultimi eventi. La Siria crede che esista una reale minaccia di aggressione da parte degli anglo-francesi e degli israeliani, e se tale minaccia fosse attuata, chiederebbe «aiuto politico e militare a tutti i paesi del mondo». Tuttavia non è vero che essa abbia predisposto concentramenti di forze alle frontiere con l'Irak, la Turchia e Israele.

Bittar ha concluso dicendo che la propaganda dei dirigenti inglesi e francesi «tende a camuffare la politica di temporeggiamento che seguono i paesi aggressori per non dare esecuzione alla risoluzione delle Nazioni Unite, concernente l'evacuazione delle truppe straniere dall'Egitto, a camuffare il complotto ordito contro la Siria dal presidente Nury Es Said e dall'imperialismo, e infine a ingannare l'opinione pubblica mondiale per giustificare una nuova aggressione contro la Siria».

In ragione di tali minacce, si apprende che negli ambienti dell'Assemblea dell'ONU, a New York, viene considerata l'eventualità di spostare un contingente delle Nazioni Unite sulla frontiera fra la Siria e Israele. Di questa possibilità ha fatto cenno il ministro degli esteri canadese Lester Pearson a Ottawa, ma finora non si è a conoscenza di nessuna iniziativa concreta al riguardo. Le intenzioni aggressive degli anglo-francesi contro la Siria non sono in alcun modo dubbie, e anche oggi sono state nuovamente denunciate dalla radio e dalla stampa sovietica, come da quelle egiziane. Meno chiaro però è l'atteggiamento degli Stati Uniti, i quali si limitano a sostenere le risoluzioni dell'ONU, non abbastanza efficaci in rapporto con i nuovi pericoli.

I commenti che si fanno al comunicato americano di ieri sera, relativo al patto di Bagdad, sono cauti.

D'altra parte le forze dell'ONU cominciano a occupare le posizioni loro assegnate fra quelle egiziane e quelle degli aggressori, creando così i presupposti operativi della operazione di sgombero. Un malinteso occorso questa mattina al confine meridionale di Porto Said, fra truppe danesi dell'ONU e il comandante di un reparto egiziano, è stato facilmente risolto, come ha dichiarato nel pomeriggio il generale Burns, comandante delle forze internazionali. Si rileva che alle 15,45 di oggi, per la prima volta nella storia, è avvenuto che un corpo internazionale entrasse nella «terra di nessuno» fra due eserciti in contesa, con il compito di separarli.

Un commento di Radio Mosca

PARIGI, 30. — «L'Unione Sovietica — ha affermato giovedì sera radio Mosca, in un suo commento — non ha e non vuole avere nel vicino Oriente concessioni, basi militari nè qualsiasi altro privilegio di ordine politico, economico o militare».

Dopo aver accennato alle recenti dichiarazioni fatte dinanzi al Consiglio della Repubblica dal ministro degli esteri Pineau, secondo il quale esiste attualmente «una collusione fra l'URSS ed i paesi arabi, che si sarebbe ora spostata dall'Egitto in Siria», Radio Mosca ha soggiunto: «Contrariamente a quel che ritiene Pineau, la URSS è assolutamente aliena da disegni espansionistici e non ha che un solo desiderio: quello di creare una pace solida nel vicino Oriente».

Le decisioni di Londra mantenute per ora segrete

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 30. — Butler, Selwyn Lloyd, Salisbury e Mac Millan hanno discusso oggi per tre ore e mezzo con Pineau per trovare un accordo sulla questione fondamentale: ritirare o meno le truppe dall'Egitto e, in caso affermativo, a quali condizioni. Nessun comunicato sulla sostanza dei colloqui è stato pubblicato, perchè non è stato possibile ancora concordare una decisione, non avendo Pineau accettato la tesi britannica senza prima consultarsi con il suo governo.

La pubblicazione del comunicato è stata dunque rinviata a lunedì, ed è possibile che, prima di allora, Pineau faccia ritorno a Londra per portare la risposta definitiva del governo francese.

Pineau, nel ripartire poco dopo mezzanotte, da Londra per Parigi, al termine del suo colloquio col ministro degli Esteri inglese ha detto che l'Inghilterra e la Francia non hanno mai pensato di lasciare l'Egitto senza ottenere che «alcune questioni politiche siano risolte e alcune precauzioni militari vengano osservate».

Pineau ha anche detto che l'accordo fra lui e gli inglesi è stato perfetto. Le notizie che si hanno qui sono però diverse.

Le posizioni delle due parti, sostanzialmente divergenti, vengono descritte qui secondo linee piuttosto note: gli inglesi, si afferma, sarebbero ansiosi di liquidare il più rapidamente possibile l'avventura egiziana e sarebbero soltanto preoccupati di trovare il modo migliore per salvare quel poco di prestigio che rimane loro, mentre i francesi sarebbero tenacemente contrari a rinunciare alla «sostanza» della occupazione di Porto Said a favore dell'«ombra» di inconsistenti garanzie, sia da parte americana, sia da parte dell'ONU sui futuri negoziati per la sistemazione del problema del Canale.

Il disaccordo fra le due parti sarebbe quindi pressocchè completo, ma il governo inglese avrebbe chiesto a quello francese (che si sente ora abbandonato anche dai suoi complici) di prendere una rapida decisione, poichè lunedì Selwyn Lloyd intenderebbe annunciare ai Comuni le intenzioni decisive del gabinetto.

Le cose, probabilmente, non stanno però in termini così semplici, e nemmeno la posizione inglese può essere descritta in modo tanto lineare poichè non si riesce a vedere la contropartita della remissività inglese. Comunque, il quadro che emerge dalle indicazioni ufficiose date dai portavoce governativi alla stampa (e che non è detto rappresenti esattamente la situazione) è il seguente:

1) Il governo inglese ha deciso finalmente di ritirare le proprie truppe dall'Egitto «entro Natale». La decisione è stata comunicata ieri all'ambasciatore americano e di conseguenza il governo degli Stati Uniti ha dato il suo benestare ai rifornimenti di petrolio all'Europa occidentale, prima ancora che il ritiro abbia luogo.

2) La decisione è stata presa sotto la pressione di urgenti e gravi considerazioni economiche e politiche. La riserva di oro e dollari ha subito un drenaggio di 70 milioni di sterline in novembre, e per il mese prossimo è previsto un salasso di circa 140 milioni, sicchè alla fine dell'anno la riserva sarà ridotta ad appena 590-600 milioni di sterline: la mancanza di petrolio ha già avuto conseguenze sensibili sulla produzione industriale, e più a lungo il Canale rimarrà chiuso, maggiore sarà il declino

LUCA TREVISANI

(Continua in 8. pag. 5 col.)

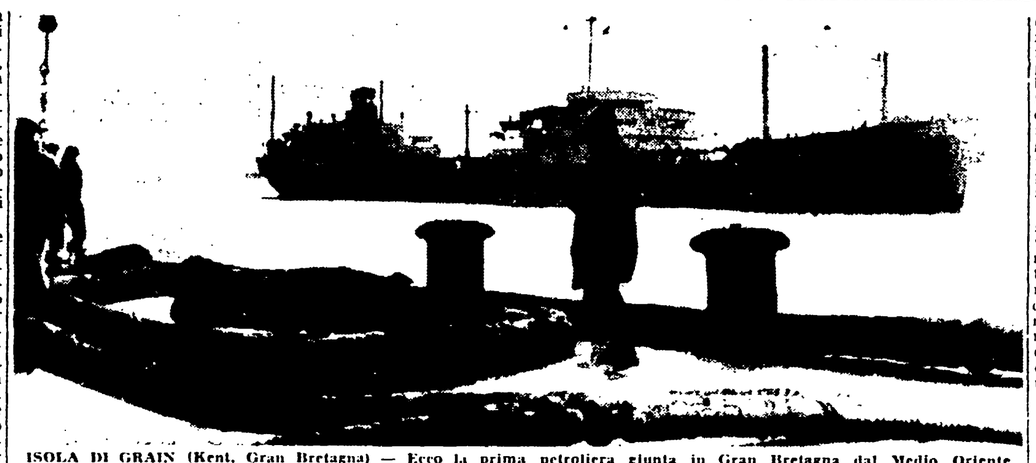
CORTESE HA CONFERMATO AL SENATO CHE ESISTONO SCORTE SOLTANTO PER DUE MESI

Si temono limitazioni per la benzina

Il CIP ratifica l'aumento del prezzo del carbone - Particolarmente grave la situazione per l'olio combustibile

Rispondendo ieri mattina al Senato alle interrogazioni presentate dal compagno Pastore e dal socialista Busoni, il ministro dell'Industria Cortese ha illustrato la situazione degli approvvigionamenti di combustibili liquidi per il nostro Paese. Le dichiarazioni del ministro hanno confermato nel modo più palese il fondamento delle accuse mosse nei giorni scorsi dalle sinistre.

Il quadro della situazione esposto dall'on. Cortese è infatti quanto mai grave. Finora l'Italia importava petrolio per il 94,95 per cento dal Medio Oriente e solo per il restante 5,05 per cento dagli Stati Uniti, dal Venezuela e dall'Unione Sovietica. L'aggressione all'Egitto ha dunque completamente bloccato la quasi totalità delle importazioni italiane, dato che le fonti del Medio Oriente erano rappresentate per il 40,84 per cento dal Golfo Persico (dal quale, per il blocco del canale di Suez, non giunge più una goccia), per il 19,40 per cento dallo oleodotto che termina a Sidone (Libano) e per il restante 33,85 per cento dagli oleodotti che sboccano a Banias (Siria) e Tripoli (Libano), il cui flusso — ha detto il ministro — è completamente interrotto a causa delle «distruzioni scientifiche» praticate dai lavoratori arabi.



ISOLA DI GRAIN (Kent, Gran Bretagna) — Ecco la prima petroliera giunta in Gran Bretagna dal Medio Oriente dopo aver compiuto la circumnavigazione dell'Africa. La nave era partita da Kuweit il 29 ottobre ed è giunta ieri nei pressi della raffineria BP, sulle rive del mare del Nord (Telefoto)

L'Italia deve dunque contare innanzitutto sulle sue scorte che, alla data del 16 novembre, assommavano a quantitativi di benzina e di gasolio sufficienti per due mesi e quantitativi di olio combustibile per un periodo «lievemente inferiore». Se si considera l'importanza che i combustibili liquidi rivestono come fonte di energia per gran parte dell'industria italiana, si può avere un'idea del pericolo che sovrasta su tutta l'economia italiana. Per far fronte a questa situazione il governo italiano — secondo le informazioni fornite dal ministro Cortese — ha adottato le seguenti misure: 1) è stato sollecitato l'OECE affinchè siano equamente distribuite le scorte esistenti nei paesi europei, tenendo in particolare considerazione le esigenze italiane; 2) sono state date disposizioni alle amministrazioni statali per la riduzione del consumo di benzina; 3) le ditte fornitrici di olio combustibile sono state invitate a distribuire il prodotto ai clienti abituali nella stessa misura dell'anno scorso ridotta del 5 per cento; 4) è stato creato un ufficio presso il ministero dell'Industria con l'incarico di coordinare i rifornimenti di combustibile liquido fra le varie aziende; 5) è stata messa allo studio la possibilità di sostituire, ove sia possibile, il carbone all'olio combustibile.

Dopo l'esposizione di queste misure, alcune delle quali non possono non suscitare una penosa impressione, l'on. Cortese ha almeno risparmiato al Senato le affermazioni ottimistiche sull'avvenire, che gli uomini di governo italiani sono soliti pronunciare. Si deve dire, anzi, che dalle parole del ministro possono essere dedotte soltanto oscure previsioni: egli ha infatti affermato che «l'avvenire dipende dal funzionamento dei meccanismi internazionali; se tali meccanismi non funzioneranno, e se non si potesse fare riferimento a date certe di arrivo, *il governo dovrà adottare altri interventi regolatori*».

L'altra questione sollevata dalle interrogazioni e affrontata dal ministro riguarda i prezzi e le speculazioni che si sono inserite nella grave situazione. L'on. Cortese non ha fatto qui che riferire i provvedimenti adottati dal governo: blocco dei prezzi dell'olio combustibile, del gasolio, del metano e del petrolio, e aumento del prezzo della benzina nella misura di 14 lire il litro. Il governo inoltre, al fine di evitare speculazioni, ha dato disposizioni ai prefetti e ai questori affinchè sia represso severamente il reato di rifiuto di vendita.

Dopo tale esposizione, i compagni Busoni e Pastore non si sono potuti che dichiarare insoddisfatti delle spiegazioni del ministro. Essi innanzitutto hanno confermato che il governo — dinanzi a prevedibili sviluppi della crisi di Suez — ha agito con imprevidenza, con troppa scarsezza e indecisione, sia per quanto riguarda l'accumulazione di scorte sufficienti, sia per la politica che doveva essere seguita (specie nei confronti dei paesi arabi) affinchè i loro rifornimenti non ci venissero a mancare o che la loro deficienza fosse la più possibile limitata, sia per quanto riguarda i prezzi e le speculazioni.

Il C.I.P. aumenta il prezzo del carbone

La decisione di aumentare di 1500 lire la tonnellata il prezzo del carbone è stata ratificata ieri mattina dal Comitato interministeriale prezzi. Il CIP si è riunito al ministero dell'Industria, presenti i ministri Cortese, Braschi e Romita, per affrontare anzitutto il problema delle tariffe elettriche. Si è deciso di prorogare sino al 31 dicembre l'attuale disciplina delle tariffe elettriche e di procedere frattanto alla definitiva messa a punto del nuovo regime tariffario sulla base dei vari progetti presentati, e che prevedono, come è noto, sensibili aumenti delle tariffe.

L'unico provvedimento positivo che il CIP avrebbe dovuto prendere — la riduzione del canone di abbonamento alla TV — è stato invece rinviato, con la spiegazione che si attende ancora l'emanazione del decreto ministeriale in applicazione alla recente decisione del Consiglio dei Ministri che ha sancito una riduzione di 2.000 lire.

Tre ore di colloquio di Ciu En-lai con Nehru

NUOVA DELHI, 30. — Il primo ministro cinese Ciu En-lai e il capo del governo indiano Nehru, hanno avuto oggi un colloquio di tre ore sulla situazione internazionale. Si ritiene che siano stati discussi numerosi problemi ai quali i due paesi sono interessati: in particolare quelli di Formosa, dell'ammissione della Cina all'ONU e del Medio Oriente.

Lanciata da Washington la "operazione petrolio,,

Il fabbisogno europeo non potrà tuttavia essere coperto oltre il 75 per cento

WASHINGTON, 30. — Il governo degli Stati Uniti ha ordinato che abbia inizio l'esecuzione del programma di emergenza per il rifornimento di petrolio all'Europa occidentale, preparato in seguito al blocco del canale di Suez a causa dei bombardamenti anglo-francesi. Tale programma comincia con una assegnazione di un milione di barili (circa centocinquantamila tonnellate) al giorno, che sarà accresciuta via via che si renderanno disponibili le petroliere occorrenti per il trasporto. Tuttavia non sarà possibile, a causa delle difficoltà di trasporto, far fronte al fabbisogno europeo, se non nella misura massima del 75-80%.

Mettendo in opera il programma di emergenza non c'è dubbio che le compagnie petrolifere americane conseguono il vantaggio di rafforzare le proprie posizioni in Europa e nel Medio Oriente, soprattutto sotto l'aspetto del mantenimento dei prezzi internazionali di cartello. In tale senso anzi si vuole che essi abbiano ottenuto assicurazioni per l'avvenire da governi di Londra e Parigi. E' anche evidente che questa «operazione petrolio» fornisce agli USA il mezzo per riprendere la loro influenza sulla economia europea. Tuttavia il loro petrolio non sarà il solo a giungere nell'Europa occidentale, poichè anche la URSS si è dichiarata disposta, nel corso di colloqui con rappresentanti francesi e inglesi, ad aumentare immediatamente le forniture ai due paesi, in modo da raggiungere entro il 1959 una quota annua — per quanto riguarda la Francia — di quasi due milioni di tonnellate.

L'offerta è stata avanzata durante i negoziati commerciali franco-sovietici attualmente in corso a Parigi, e il governo francese l'ha accettata subito. Le forniture di petrolio sovietico alla Francia sono state quindi fissate secondo la seguente tabella: 650 mila tonnellate nel '57, 875 mila nel '58, 1 900 000 nel '59.

IL DITO NELL'OCCHIO

Nobile gara

Continua la elevata polemica tra i due giornali fascisti. Sul secolo scrive il camerata Renzo Migliorini, a proposito del camerata Pino Romualdi: *«Pino Romualdi mi ha messo in un brutto imbarazzo. Non ho minimamente intenzione di rispondere alla sua gratuita carrellata di insulti con un eguale linguaggio. Scartato il duello — verso il quale non ho simpatie di sorta — resterebbe la querela. Ma temo che il giudice istruttore assolva il mio avversario, che evidentemente si ritiene erede universale del fascismo, per semiinfermità di mente».*

Il richiamo alla semiinfermità di mente e del tutto pertinente: ricorda la storiella del dottore il quale curava un malato che si credeva Napoleone, ed esclamava: tentennando il capo: e davvero inguaribile! Non si arrende nemmeno all'evidenza. Eppure ho cercato di convincerlo in tutti i modi che Napoleone sono io!

Il fesso del giorno

«Non è la cosiddetta "funzione sociale" del MSI quello che ci spaventa, perchè i lettori ricorderanno che siamo noi a consigliare di missini, in molteplici occasioni, di assumere la funzione sociale nell'ambito della destra politica, proprio perchè proclamano essi, a torto o a ragione, eredi del fascismo più cui è veramente e coerentemente di ogni altro avrebbero potuto perpetuare la battaglia per la sintesi del "nazionale col sociale" che rimane uno dei filoni validi del pensiero mussoliniano e della esperienza fascista». Dal Tempo.

ASMODEO

UN PROVVEDIMENTO CAUTELATIVO DI FRONTE ALL'INCERTA SITUAZIONE DEL MERCATO?

La F.I.A.T. sospenderà il lavoro per tre settimane nel settore auto

La misura giustificata con la necessità di rivedere gli impianti - Integrazione di 42 ore ai lavoratori

TORINO, 30 — La direzione generale della FIAT ha convocato, nella giornata odierna la delegazione delle C. I. per comunicare che dalla fine di dicembre all'inizio di gennaio verranno effettuati in quasi tutti gli stabilimenti ferie e periodi di lavoro.

Precisamente tali fermate avranno luogo in tutte le sezioni FIAT addette alla produzione di autovetture e di autocarri (Mirafiori, Metalli, OSA - Lingotto, Materferro, Fonderie, Ferriere, SPA, SIMA e Ricambi).

La direzione generale della FIAT ha affermato che tali sospensioni di lavoro sono dovute esclusivamente alla revisione e trasformazione degli impianti, e che le fermate di fine d'anno rappresentano il completamento delle fermate effettuate alla fine d'ottobre. Si deve tuttavia rilevare che la sospensione per tre settimane della produzione in tutti i settori collegati all'automobile e all'autocarro non può naturalmente esser considerata oggi alla stessa stregua di due mesi fa. La crisi di Suez e le conseguenze che essa ha avuto sulle disponibilità dei prodotti petroliferi trova, ovviamente, il mercato automobilistico particolarmente sensibile, sia nel consumo interno sia nelle esportazioni. E' possibile pensare che sulla base sono della FIAT non abbiano influito le prospettive preoccupanti? Oppure bisogna pensare che la FIAT, per i suoi stessi legami internazionali, sia in grado di dare una valutazione meno pessimistica?

Sta di fatto che oggi come oggi il provvedimento può assumere un aspetto cautelativo in un momento di incertezza e di fronte alla situazione completamente nuova che si verrebbe a determinare nel caso di un ulteriore contrazione delle disponibilità petrolifere nel paese.

Occorre aggiungere che la situazione economica collegata alla crisi di Suez è coincisa con un momento stagionale sfavorevole al mercato automobilistico, e le fermate di dicembre-gennaio possono anche indicare che la FIAT abbia voluto insieme disporre della sospensione del lavoro sia per la revisione e per la trasformazione degli impianti come per rallentare i ritmi produttivi in un periodo di mercato non favorevole (in proposito va ricordato che gli orari settimanali di lavoro sono oggi quasi del 10 per cento infe-

(Continua in 8. pag., 8. col)